venerdì 22 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 190
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sciopero del rancio: arrestato un soldato

Un soldato democratico, Livio Sicuranza, è stato arrestato alla caserma «Banni», a Opicina presso Trieste, sede della compagnia controcarri del reggimento fanteria «Sassari». Il soldato, che è già stato trasferito a Peschiera, è accusato di «reclamo collettivo mediante pubblica manifestazione» con altri 11 fanti, con l'aggravante «di aver promosso e diretto l'attività criminosa».

I fatti per i quali il compagno è stato arrestato si riferiscono in realtà ad uno sciopero del rancio che era stato organizzato nella caserma. Sembra che a questo gravissimo provvedimento repressivo le autorità militari siano intenzionate a farne seguire altri che riguarderebbero gli undici fanti ai quali fa riferimento l'accusa.

Kissinger in Medio Oriente per tentare di rendere ufficiale il vergognoso cedimento di Sadat

In Israele il segretario americano accolto da manifestazioni ostili - In Egitto, invece, la stampa ufficiale parla di dollari e dei compiti di superpotenza che spettano agli Usa - L'Olp denuncia il progetto di accordo come «una manovra imperialista» - In Libano si contano i morti dopo l'ultima aggressione aerea dei sionisti

PER I PALESTINESI LA LOTTA CONTINUA

Le previsioni sono che questa volta Kissinger ce la farà. Negli Usa le valutazioni sulle possibilità reali di concludere l'accordo tra Egitto e Israele sono state fatte con attenzione meticolosa, e del resto ci sarebbe da stupirsi del contrario dopo la magra paurosa di marzo, arrivata nel periodo più nero della storia americana recente. Indocina, Portogallo, Medio Oriente: una batosta dopo l'altra. Fallire di nuovo in quest'ultima zona, che rischia di diventare un punto di forza per gli Stati Uniti, sarebbe forse un lusso eccessivo. Anche se non si deve dimenticare che il piccione viaggiatore Kissinger è da tempo spennacchiato e molti in casa sua non esitano ormai a mandarlo allo sbaraglio.

Kissinger, perciò, potrebbe rischiare di logorarsi ulteriormente, di essere da buttar via dopo aver terminato l'ennesima spola tra Tel Aviv e Il Cairo (con puntate nelle altre capitali arabe). Non è un prezzo che possa spaventare gli Usa in questo momento. Alla fine, l'accordo infame dovrebbe essere firmato.

Che si tratti di un accordo infame, è pressochè certo. Sadat è pronto a concessioni inaudite: uno sgombero soltanto parziale dei passi strategici nel Sinai da parte delle truppe sioniste; tre anni di non-belligeranza (che vuol dire avere le mani legate sul piano diplomatico in caso di aggressione israeliana contro altri paesi arabi); «tecnici» americani in territorio egiziano a controllare le mosse dei due eserciti contrapposti, antefatto di una presenza militare sempre possibile. Anche nei dettagli, è una svendita vergognosa. Senza considerare il quadro politico complessivo in cui l'accordo verrebbe sottoscritto, che vede facilitata di molto l'ingerenza imperialista nella regione e reso ufficiale il ruolo di arbitri della situazione che gli Usa si trovano a svolgere.

In qualunque modo si chiuda il viaggio di Kissinger, Sadat ha scritto una delle pagine più orribili della storia (molto poco lineare) delle borghesie nazionali e dei loro rapporti con l'imperialismo. La portata enorme delle contraddizioni e degli scontri che hanno caratterizzato tali rapporti nell'aggravarsi della crisi attuale dell'imperialismo, non deve far dimenticare che l'interesse dei popoli e dei lavoratori dei singoli paesi è un'altra cosa e che, comunque, è sempre la loro azione di lotta a determinare in ultima analisi, l'inasprirsi della contraddizione. Si tratta di una verità elementare; ma mai come ora questo schematismo si rende necessario.

Il nazionalismo arabo ha avuto per lunghi anni nell'Egitto la propria guida politica. Di questo passato, a tratti molto significativo, è rimasto lo squallido Sadat di questi giorni, pronto a seppellire sotto una montagna di dollari la lotta nazionale araba e la drammatica questione palestinese. Stupirsene troppo sarebbe un errore, vorrebbe dire cadere in una sopravvalutazione delle borghesie nazionali. E ciò sarebbe grave, almeno quanto non dare una giusta valutazione tattica del loro ruolo di rottura in alcuni momenti dello scontro politico internazionale.

La Resistenza palestinese ha dimostrato di sapersi muovere con lungimiranza e realismo all'interno di questa complessa dialettica. Oggi il popolo palestinese si trova di fronte a una nuova difficile svolta, ed è ancora una componente reazionaria del mondo arabo a ostacolare il proseguimento della sua lotta rivoluzionaria. Ma la lotta continua, e non da posizioni perdenti, proprio perchè le organizzazioni rivoluzionarie palestinesi non hanno trasformato in una illusione le conquiste raggiunte sul piano delle alleanze internazionali e dell'utilizzazione spregiudicata dell'appoggio (quando c'è) dei regimi nazionalisti arabi. Al contrario, hanno continuato a basare la loro strategia sullo sviluppo autonomo della lotta armata e della influenza tra le masse.

Il giorno stesso in cui Arafat si presentava al podio dell'Onu, nei territori palestinesi occupati da Israele scoppiavano grandi lotte e mobilitazioni popolari. E da quel giorno le azioni armate all'interno dello stato sionista sono aumentate di numero e di consistenza. Questo ci pare un esempio di giusto rapporto tra la lotta condotta sul campo, in prima linea, e quella condotta sul terreno diplomatico. La stessa logica accorta ha ispirato l'alternarsi di dure critiche e di incoraggiamenti rivolti ai regimi arabi, anzitutto allo stesso Egitto.

Rabin e Sadat, nel programmu del loro ignobile mercato diretto da Kissinger, hanno già messo all'ultimo posto il destino di un intero popolo deportato; o forse esso non figura affatto nella lista. Ma questo popolo non è perduto. Le sue organizzazioni politiche conoscono molto bene il principio rivoluzionario di contare sulle proprie forze.

Mario Gamba

Beirut, 21

In un comunicato diramato dall'agenzia «Wafa», il capo del dipartimento politico dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina), Farouk Kaddoumi, ha definito «una manovra imperialista americana» il progetto provvisorio di accordo tra Egitto e Israele.

Questa manovra lascerebbe le mani libere al governo di Tel Aviv - ha aggiunto il rappresentante dell'Olp - per proseguire le sue aggressioni contro i campi di profughi palestinesi e i villaggi libanesi. «Se l'accordo coprirà molti anni» è scritto nel comunicato «questo vorrà dire che non vi saranno nè ostilità nè azioni militari durante tutto questo periodo e noi, come il popolo arabo, rigettiamo questa eventualità».

Farouk Kaddoumi ha smentito inoltre che il presidente egiziano Sadat abbia informato Yasser Arafat, il presidente dell'Olp, del contenuto dell'accordo progettato.

Il comunicato dell'Olp si conclude con questa affermazione: «Se l'accordo progettato tra Egitto e Israele non sarà conforme alle decisioni prese al vertice di Rabat, l'Olp chiederà ai paesi arabi di prendere nettamente posizione contro l'intesa, isolando il Cairo dagli altri paesi fratelli».

Il vertice arabo di Rabat, svoltosi nell'autunno scorso, aveva sancito il diritto dell'Olp di essere qualificato come unico rappresentante del popolo palestinese e l'obiettivo (portato avanti dalla stessa Olp) dell'istituzione di un potere nazionale palestinese indipendente.

La dura nota dell'Olp è ampiamente giustificata. Mentre Henry Kissinger sbarcava oggi in Israele (accolto da manifestazioni ostili dei soliti fascisti dichiarati), si apprendevano importanti particolari del progetto di accordo che verrà discusso nei prossimi giorni con buone probabilità di essere sottoscritto.

Anche se a Tel Aviv le fonti ufficiali si mantengono assai prudenti e oggi, ad esempio, hanno fatto sapere che «questioni di sostanza sono ancora da concordare»). Tra questi figura un punto che è una vera e propria truffa ordita di comune accordo da Sadat e i sionisti.

Di che si tratta? Se le fonti israeliane che hanno dato la notizia dicono il vero (ma essa è confermata da fonti palestinesi di Beirut), l'Egitto valuterà in misura ridotta l'estensione dei colli strategici del Sinai per poter affermare in pubblico che Israele li avrà sgomberati interamente. Invece i sionisti resteranno attestati all'imboccatura orientale dei colli. È l'ennesima vergognosa concessione di Sadat, che sembrava impossibile fino a pochi giorni fa.

Il quotidiano egiziano «Al Gumhria», nell'articolo ottimistico che pubblica oggi sul nuovo viaggio di Kissinger, non fa neppure menzione della lotta nazionale araba e del problema dei palestinesi. Tra i buoni risultati che l'Egitto si attende dalla nuova «missione», vengono elencati gli accordi di cooperazione ecnomica con gli Usa e la possibilità che l'America dimostri di sapersi muovere «come una grande potenza». Intanto, in Libano si contano i morti e i feriti, civili, provocati dall'incursione aerea di ieri.

Kissinger minaccioso: qualcuno non gradisce la «pace americana»?

Operai e soldati in piazza a Lisbona per il potere popolare

In un clima di forte tensione rivoluzionaria 50.000 lavoratori hanno risposto all'appello degli organismi di base in appoggio alla linea della sinistra del Copcon - Significativa presenza di contadini del nord

Lisbona, 21

(*Corrispondenza*)

Una imponente manifestazione unitaria di circa cinquemila persone ha sfilato ieri sera per le strade di Lisbona in appoggio al programma politico del Copcon. La manifestazione era stata indetta dai consigli rivoluzionari di base di quartiere, di fabbrica di contadini e militari. Aderivano alla manifestazione numerosi gruppi della sinistra rivoluzionaria, mentre il Pcp e il Mdp-Cde invitavano i loro militanti a parteciparvi. La manifestazione, svoltasi in un clima di forte tensione politica, era aperta da gruppi di militari delle tre armi che scandivano lo slogan «*soldados sempre ao lado do povo*». La proibizione di fotografare soldati era tuttavia un sintomo delle polemiche interne al Mfa sulla partecipazione dei militari a questa scadenza, emerse più chiaramente poi in un intervento finale.

Dopo i militari sfilavano i lavoratori della Lisnave, seguiti da decine di consigli di fabbrica e di quartiere. Molto consistente al centro la partecipazione dei compagni rivoluzionari di tutta Europa tra i quali il gruppo più numeroso (diverse centinaia) era formato dai compagni italiani che sfilavano dietro i loro striscioni molto applauditi dalla enorme folla che contornava il corteo. Chiudeva la rappresentanza dei contadini, con trattori e comion militari, che scandivano «fine alla miseria dei contadini» e «viva i contadini amici degli operai». Il corteo con un lunghissimo percorso toccava la sede della radio Renasençia, del quotidiano Republica e del Psp, e concludeva al palazzo della Assemblea Nazionale. Gli slogan più scanditi erano: «Contro il fascismo, contro il capitale, offensiva popolare», «applicazione immediata del documento del Copcon» «dissoluzione della costituente». L'intervento conclusivo di un compagno operaio metteva in evidenza il grosso significato politico di una manifestazione organizzata dalle commissioni di base e poneva come parola d'ordine la costituzione in tutti i quartieri e fabbriche dei consigli rivoluzionari per arrivare alla formazione di un programma politico discusso dalle masse sulla base del programma del Copcon.

L'importanza della manifestazione si nota anche dal coinvolgimento del Pcp, costretto ad invitare i suoi militanti a partecipare e negli articoli sui quotidiani di stamani che titolano in prima pagina a caratteri cubitali.

Il secondo fatto è la conferenza stampa di ieri notte del Segretario generale del Pcp Alvaro Cunhal alla presenza di un folto gruppo di giornalisti stranieri e portoghesi. Prima è stato letto un documento, molto lungo e completo sulla situazione politica e la crisi attuale. Il tema centrale era: la situazione è molto grave, la reazione si organizza e attacca, si impone una piattaforma di intesa di tutte le forze interessate al socialismo (letteralmente: un fronte popolare socialista, democratico, progressista).

È evidente che c'è un cambiamento formale e sostanziale dell'atteggiamento del Pcp rispetto alla sua funzione e a quella sia della sinistra rivoluzionaria, sia dei socialisti.

Senza sbilanciarsi, senza mai fare nome di gruppi e partiti, salvo qualche critica specifica ai socialisti, ma molto lontana dai violentissimi attacchi passati, Cunhal ha fatto capire che il suo partito ha fatto una grossa autocritica rispetto al settarismo, sente senz'altro la corresponsabilità della perdita di egemonia su vasti strati militari e civili e teme l'isolamento crescente in cui si trova insieme agli organismi da esso controllati (vedi l'Intersindacale, attaccata duramente e apertamente da ogni parte).

È chiaro che quando parla di 'contatti' con «tutto» il fronte antifascista e socialista ci sono sì i compagni di alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria (Mes, Fsp, Prp, ed altri esclusi evidentemente coloro i quali, come l'Mrpp, parlano di socialfascismo) ma anche sicuramente i socialisti anche se non si sa a quale livello.

Cunhal ha poi denunciato la gravissima situazione al nord (non si controlla più il moltiplicarsi di azioni anticomuniste) organizzate da forze fasciste,

SEGUE A PAG. 4

G. M.

Appalti pubblici per il rapitore e tasse simboliche per il rapito

L'incredibile storia del sequestro dell'armatore D'Amico: il responsabile sarebbe un boss mafioso impegnato in svariate imprese edili - L'armatore miliardario pagava solamente due milioni di tasse

Domenico Lento, quarantanove anni, imprenditore edile calabrese e boss mafioso è stato fermato nel corso delle indagini sul rapimento dell'armatore D'Amico.

Miliardario di fresca data, titolare di imprese edili in Calabria, nel Lazio e in Piemonte, il costruttore era anche riuscito recentemente ad inserirsi nella corsa all'appalto pubblico per i lavori di edificazione del centro siderurgico di Gioia Tauro e del relativo porto.

A quanto si è appreso, almeno fin ad ora, Domenico Lento riveste un ruolo tutt'altro che secondario nelle gerarchie delle cosche mafiose calabresi.

La sua recente fortuna coincide, date alla mano, con uno dei sequestri di maggiore scalpore nella recente ma intensissima storia italiana dei rapimenti industriali, quello del giovane Paul Getty, il riscatto del quale fruttò più di un miliardo ai suoi rapitori. Un miliardo e duecento milioni, invece, è il riscatto pagato dai D'Amico per liberare il loro facoltoso congiunto. Pare che proprio a partire da alcune anologie fra questi due sequestri gli inquirenti abbiano finito per mettere le mani addosso al signor Lento: in entrambe queste vicende, nell'epigono della prima, nelle prime fasi della seconda, compaiono due betoniere. L'armatore proprio a bordo di uno di questi veicoli fu trasportato da Capena, trenta chilometri da Roma, fino all'Aspromonte, in Calabria.

A Capena D'Amico ha inoltre riconosciuto in un cantiere edile di proprietà dello stesso Lento il luogo della sua prima prigionia. Ma sicuramente il fermo del mafioso è avvenuto martedì, a Lamezia Terme, anche sulla base di altri elementi non ancora resi noti.

Frattanto, nel corso di una conferenza stampa tenutasi mercoledì, il questore di Roma Macera ha fatto un primo quadro dell'industria del seque-

SEGUE A PAG. 4

F.V.

Lo sciopero nelle FS si spegne verso il Nord. Al Sud l'«ordine» dell'esercito

Lo sciopero dei ferrovieri «autonomi» sta perdendo credito mano a mano che il programma degli scioperi sale verso il Nord, mentre persistono focolai di lotta nel Sud.

Questa la situazione di ieri: Bari quasi completamente bloccata, nessun treno partito verso il Nord; quasi «normalità» in Sicilia per l'intervento del genio ferrovieri, che è un reparto dell'esercito sostituitosi ai lavoratori in sciopero; parziale ripristino della stazione di Napoli dove la notte scorsa sono transitati nove convogli.

Lo sciopero avrebbe dovuto investire ieri Firenze ma ci sono stati solo quattro casi di sciopero su linee della Toscana. Sindacati e direzione delle ferrovie prevedono scarsa incidenza della lotta che drovrebbe investire da oggi Milano.

Restano immutati i problemi più grossi: la gravità dell'intervento antisciopero dell'esercito e la condizione salariale e normativa dei ferrovieri.

L'ARTICOLO A PAGINA 3

FERROVIE. I sindacalisti «autonomi» illustrano nella sede della Fisafs dinanzi a giornalisti e ferrovieri l'iniziativa di proseguire lo sciopero fino al 5 settembre.

Le cooperative fantasma di Donat Cattin

Il ministro Toros (uomo di Donat Cattin) regala soldi a cooperative che non esistono

«Forze Nuove», capeggiata dal piemontese Donat Cattin, è, come è noto, la corrente dc più radicale nel richiedere la «rifondazione» della Dc; una «rifondazione» che, negli intenti dei forzanovisti, deve porre fine alla pratica del sottogoverno, delle ruberie dalle casse dello Stato per mantenere in piedi, tra l'altro, i poderosi apparati delle correnti democristiane.

Niente di più meraviglioso, quindi, che proprio Donat Cattin venga colto con le mani nel sacco, mentre manovra per trovare gli stipendi ai suoi tirapiedi. Così, anche il «sinistro» della Dc rimane, politicamente parlando, in braghe di tela.

Di che si tratta? Di cooperative. Un decreto del ministro del lavoro Toros, appartenente anche lui alla corrente di «Forze Nuove», ha recentemente riconosciuto «organismo a carattere nazionale» e quindi da gratificare dei relativi sovvenzionamenti statali l'Unione nazionale cooperative italiane (Unci). Questa associazione, come si legge in una relazione della commissione centrale cooperative (che emise parere sfavorevole al riconoscimento) organizza cooperative che esistono solo sulla carta e non ha una «*reale rappresentatività*». Inoltre, tanto per fare un esempio, delle 1055 cooperative affiliate (per ottenere i contributi occorrono 1000 cooperative) moltissime «*risultano avere sede in via della Panetteria n. 15*» a Roma, dove, fino a poco tempo fa, abitava proprio Donat Cattin.

Insomma una «Unione» fantasma, attaccata dalla confederazione cooperative italiane, democristiana, e dalla lega delle cooperative, socialcomunista.

DALL'INTERNO

Le elezioni in Calabria: un'intervista col compagno consigliere del Pdup

La Dc ha tenuto; il Pci non è avanzato; il Pdup e DP (in due centri della regione) hanno avuto un grande successo: il compagno Brunetti ci da' la spiegazione del Pdup - Le prospettive di lotta

La Calabria è probabilmente l'unica regione italiana in cui il 15 giugno la Dc abbia sostanzialmente tenuto e il Pci non abbia aumentato vistosamente i propri voti. Solo il Pdup, tra le forze di sinistra (e Democrazia Proletaria, nei due centri in cui si è presentata) ha ottenuto un vistoso successo. Come mai? Cerchiamo di capirlo in questa intervista al consigliere regionale del Pdup, compagno Mario Brunetti.

Il che fare è, naturalmente, per la sinistra rivoluzionaria calabrese, il problema successivo. Pubblichiamo quindi, di seguito, un intervento del compagno Iovine, della segreteria regionale di Ao. Un intervento, bisogna dire, stimolato polemicamente da un articolo di Unità Proletaria, la rivista del Pdup, proprio sulla Calabria.

Il problema in discussione è l'unità dei rivoluzionari.

Domanda: Cosa ha rappresentato, secondo te, il voto del 15 giugno nella situazione specifica della Calabria?

Ristposta: Ci sono alcune considerazioni importanti da fare; la prima è che la Dc in Calabria, rispetto ad altre situazioni, ha sostanzialmente mantenuto i suoi suffragi, in contrasto con la tendenza generale. Ciò è dovuto prima di tutto al notevole recupero operato nell'elettorato di destra (specie a Reggio Calabria), in secondo luogo al fatto che la Dc ha avuto la possibilità di utilizzare con particolare efficacia vecchi strumenti clientelari come Consorzi di bonifica, Ente Sila, ecc.
Un altro dato da rilevare è che lo stesso Pci, rispetto alla straordinaria avanzata delle sinistre in Italia, in Calabria non ha mantenuto quei livelli; la presenza del Pdup alle elezioni regionali e il successo ottenuto ha consentito alla sinistra nel suo complesso di tenersi al passo con il generale spostamento a sinistra. Il mancato avanzamento del Pci in Calabria è dovuto innanzitutto al privilegiamento, soprattutto dal '70 in poi, del terreno di scontro istituzionale e non di quello sociale, che ha contribuito sulla poca incisività delle lotte, sulla mancanza nonostante momenti significativi come gli scioperi generali, di reali momenti di scontro, con l'apertura di vertenze di zona. La Calabria, in questi cinque anni, è stata una specie di ghetto del silenzio, e ciò ha agevolato la Dc e lo stesso Psi, che ha utilizzato pure vie clientelari, e ciò non ha certamente influito positivamente su uno spostamento a sinistra.
Un elemento estremamente positivo è rappresentato comunque dal significativo successo del Pdup, che ha ottenuto la percentuale di voti più alta proprio in Calabria, raggiungendo le punte più avanzate in provincia di Cosenza, col 3,5 per cento.

D.: Qual'è l'attuale situazione alla Regione? Che prospettive ci sono?

R.: Si è creato una specie di «blocco laico» che ha portato alla presidenza della Regione un socialista, Consalvo Aragona, con i voti del Psi, del Pci, del Pdup, del Pri, del Psdi, contrariamente alla volontà della Dc. Da questo elemento viene fuori lo scollamento del centro-sinistra, che è uno dei nostri obiettivi, per l'importanza che ha in questa fase battere l'alleanza Dc-Psi (anche se penso sia possibile, a livello di governo regionale, ricucirla) e mi pare che ciò stia avvenendo in maniera generalizzata sull'area regionale: a parte l'elezione del presidente alla Regione, vi sono altri episodi molto significativi, come la giunta rossa al comune e alla provincia di Cosenza.

D.: Come pensate di muovervi all'interno del consiglio regionale?

R.: E' un problema che stiamo tuttora dibattendo, anche se i temi generali sui quali imposteremo la nostra battaglia sono quelli che hanno caratterizzato la nostra campagna elettorale, con particolare riferimento al dato clamoroso costituito attualmente dalla drammatica situazione sul terreno dell'occupazione.
La nostra presenza in seno al consiglio regionale avrà un ruolo nel momento in cui riusciremo a collegarla con le lotte che ci sono all'interno della società. La presenza all'interno delle istituzioni deve essere necessariamente la proiezione delle lotte.

D.: Sono ormai prossimi i contratti: se ne parla giustamente come momenti di lotta decisivi, generalizzabili su diversi terreni di scontro (il sociale, soprattutto), che possono essere vincenti se ci si dà strumenti di aggregazione e di unità a livello sociale e politico. Come pensi vada affrontato, in linee generali, questo problema nella nostra situazione, anche per ciò che riguarda il necessario salto di qualità che deve compiere la sinistra rivoluzionaria?

R.: Uno dei problemi centrali è proprio quello di darsi strumenti di aggregazione che portino, specie in situazioni disgregate e polverizzate come la nostra, alla massima unità a livello sociale. In questo senso è urgente la costruzione dei Consigli Unitari di Zona che servano, oltre che ad aggregare, anche a creare movimento. È necessario fare inoltre una riflessione complessiva sul ruolo del sindacato, puntare ad una sua rifondazione dal basso, tenendo conto della specificità del movimento sindacale nel meridione, delle sue caratteristiche, delle sue tradizioni (l'occupazione delle terre ne è un esempio).
In particolare, per quanto riguarda il terreno specificamente politico, è chiaro che la drammatica situazione in Calabria richiede una forte unità delle forze che sono disponibili per una linea alternativa. Su tutta questa serie di problemi stiamo facendo al nostro interno un'attenta riflessione, e nei prossimi mesi abbiamo intenzione di organizzare un convegno sulla situazione calabrese. Con le altre forze della nuova sinistra e con tutte le forze disponibili vogliamo confrontarci su questo terreno e cercare in ogni momento i punti di unità che ci consentono di portare avanti una proposta politica nuova.

Intervista a cura di
Emmanuele Bazzano

Ma i compagni di AO hanno molto da dire

Lamezia Terme, 18

Sul n. 2 di Unità Proletaria, la rivista mensile del Pdup, è stato pubblicato un articolo, a cura del comitato regionale calabro del partito, di valutazione del voto del 15 giugno nella regione e delle prospettive che si aprono al Pdup stesso.

Ho letto con molta attenzione l'articolo, sperando di trovarvi spunti interessanti per lo sviluppo del dibattito e del confronto unitario all'interno della sinistra in Calabria e invece ho trovato riproposti degli schemi consunti sui quali vale la pena fare una riflessione più approfondita.

La parte analitica dell'articolo mi trova sulle generali d'accordo, anche se occorre soffermarsi su alcune questioni:
1) La mancanza completa di un qualsiasi riferimento all'esperienza di Democrazia Proletaria, che si è vissuta in due tra i più importanti centri della Calabria, Lamezia Terme e Castrovillari, e la mancanza di qualsiasi spiegazione della presentazione di una lista di «partito» piuttosto che di movimento.
2) L'ottica di valutazione del risultato elettorale, strettamente di partito, dà l'impressione che, in fondo, tutto intorno al Pdup c'è solamente terreno bruciato.

Torniamo alla prima questione.
Il fatto che in Calabria si sia presentata una lista del Pdup e non di Democrazia Proletaria non è un fatto nominale, ha dietro una sostanza ben precisa. Il non voler prendere neanche in considerazione la possibilità di formazione di liste di movimento presuppone che il Pdup o abbia ritenuto non esistere questa possibilità in quanto al di là della sua organizzazione non era presente nessun'altra realtà alla sinistra del Pci, o per lo meno la sua insignificanza, e questo non è vero perchè nell'articolo si dice di aver avuto la collaborazione preziosa di diversi collettivi, del «movimento dei contadini e dei proletari del mezzogiorno e delle isole» e si tace la presenza organizzata di Avanguardia Operaia nella regione, il successo di Democrazia Proletaria (liste presentate insieme al Pdup ed altre forze) nei due centri dove si è presentata, e i il fatto che gli eletti sono entrambi militanti di Ao; eppure, il che traspare anche dal resto dell'articolo, la volontà di presentarsi abilmente come unica forza della sinistra di classe a livello regionale che qua e là stringeva rapporti con le forze locali, tra l'altro poco significative.
Dietro tutto ciò fa capolino una impostazione «psiuppina» del Pdup in Calabria e del suo modo di porsi di fronte alle scadenze della lotta di classe. Da ciò deriva che l'affermazione elettorale del Pdup in Calabria è vista eslusivamente e preminentemente per meriti di partito e non come frutto fondamentale di quel lavoro costante e capillare che la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, e soprattutto quella miriade di collettivi, compagni sparsi, di organizzazioni ancora primitive sotto tutta una serie di aspetti, nati per influsso delle lotte al Nord e per situazioni di lotta concrete apertesi di fronte a un vuoto riformista, hanno portato avanti nel corso di questi anni.

Ma andiamo alla parte propositiva del documento che è quella alla quale dovremo prestare maggiore attenzione.

Dall'impostazione di cui sopra ne esce fuori che i compiti che il Pdup si trova ad affrontare sono strettamente legati al rafforzamento del proprio gruppo, come se l'aggragazione alla sinistra del Pci passasse solo attraverso il reclutamento al Pdup.

Non una parola sui rapporti tra la sinistra rivoluzionaria che oggettivamente attraverso l'esperienza di Democrazia Proletaria ha fatto dei notevoli passi in avanti; non una parola sull'utilizzo di quel fatto nuovo che è la presenza all'interno dei consigli regionale, provinciale, comunali; non una parola sulle prossime scadenze e su come è necessario muoversi rispetto alle specificità che la Calabria pone.

Penso che i compagni del Pdup dovrebbero chiedersi se le loro responsabilità si limitano: «al fatto che... centinaia di compagni che provengono dalle più diverso esperienze si avvicinano alla nostra organizzazione» o se le responsabilità vengono soprattutto dalla situazione che si è creata, dal divario tra domanda politica del proletariato e delle masse calabresi e l'insufficienza attuale di *tutta* la sinistra rivoluzionaria, dal crollo della politica riformista e del vuoto di iniziative politiche che l'accompagna, da una parte, e da una situazione di classe in continuo fermento ed evoluzione dall'altra.

E per far fronte a tutto questo non penso basti affermare che esistono dei collettivi, senza riuscire a comprenderne la natura e l'individualità liquidando un discorso così complesso, in quanto frutto genuino della lotta di classe di questi anni, con la possibilità di far aderire al Pdup alcuni di questi compagni.

Così come non si può nascondere o non fare i conti con le altre forze nazionali della sinistra rivoluzionaria, o far conto che la Calabria, in fondo, è fuori da quel processo proficuo di confronto di unità di azione che a livello nazionale si è sviluppato tra le due organizzazioni.

Far perdere le caratteristiche di «partito d'opinione» che attualmente ha il Pdup vuol dire porsi intermini concreti di fronte alla scadenza dei contratti ed alla necessità di affrontarla in una situazione di ampia disgregazione sociale, in cui è assente tuttora una classe operaia in grado di essere punto di riferimento complessivo e di stringere intorno a se tutti gli altri strati sulla strada della ricomposizione del proletariato e di una visione di classe della politica delle alleanze; vuol dire porsi, nel prossimo anno scolastico, il problema di affrontare concretamente, anche in Calabria, la possibilità di portare avanti un lavoro unitario per la costruzione del Movimento Unitario degli studenti; vuol dire riuscire a darsi obiettivi e scadenze precise sul problema della occupazione riuscendo a superare le caratteristiche dell'impostazione riformista.

È su questi e tantissimi altri temi che, come Avanguardia Operaia, chiediamo che il Pdup calabrese affronti il dibattito, abbandonando quella «boria di partitino» che tanto nuoce all'unità delle forze rivoluzionarie.

Nuccio Iovine, della segreteria regionale calabra di Avanguardia Operaia

FASCISTI
Attentato al «Carducci» di Milano

Milano, 21

Il liceo «Carducci» di Milano è stato, nella notte, oggetto di un ennesimo attentato fascista, sotto forma, questa volta, di un incendio appiccato all'interno di un locale seminterrato della scuola. Sul posto i fascisti hanno lasciato scritte inneggianti a Mussolini e ad Hitler.

AUGUSTA
Quattro evadono dal carcere

Augusta, 21

Quattro detenuti sono evasi questa mattina dal carcere di Augusta.

I quattro, Agrippino Costa, Antonio Irneto, Vincenzo Cardolo e Sebastiano Di Luciano, sono riusciti a fuggire dal carcere passando dai tutti e raggiungendo la scogliera. Nel corso della fuga Costa si è fratturato una gamba ed è stato catturato dagli agenti di custodia.

AVELLINO
Processo ai ladri postali

Avellino, 21

Si è aperto davanti ai giudici del tribunale penale il processo per la sottrazione di corrispondenza postale scoperta lo scorso gennaio. Imputati sono un prete, don Claudio Ferrandino, un dipendente delle poste, Antonio Colacicco e sua moglie Felicia. L'accusa è di malversazione. Gli imputati sono in stato di detenzione.

COLERA
Sospettati altri casi a Napoli

Napoli, 21

La notte scorsa sono state ricoverate all'ospedale Cotugno, due turiste inglesi sbarcate a Napoli dal piroscafo «Delphi» sul quale aveva viaggiato la donna canadese ricoverata a Roma per colera. Anche per le due inglesi la diagnosi parla di sospetto colera.

A quanto si è appreso anche altri due turisti che viaggiavano a bordo della «Delphi» sarebbero stati sbarcati a Napoli.

TRAPANI
2.000 ai funerali dei morti nella casa

Trapani, 21.

Oltre 2000 persone hanno partecipato ai funerali delle vittime del crollo di una casa nel rione San Pietro di Trapani. I morti, come è noto, sono tre: Giuseppina Grimaldi e i suoi due figli Rosa e Salvatore Roselli, rispettivamente di 14 anni e di otto mesi. Intanto, l'ufficio tecnico del comune ha dichiarato pericolanti due stabili di via Mercè e ne ha ordinato lo sgombero; altri edifici sono stati sgomberati in via Gatti, via Trenta Gennaio, via Giardinello e nei pressi della casa crollata. Le famiglie sgomberate saranno ospitate in «*alloggi di fortuna*», visto che gli alberghi, in città, si sono affrettati a dichiarare il «tutto esaurito».

Vale la pena di ricordare che anche la casa crollata avrebbe dovuto essere vuota e che invece il proprietario l'aveva affittata, ignorando l'ordinanza di inagibilità.

STAMPA
Chiude domenica il «Nuovo Quotidiano»

Bologna, 21

Circa 1500 copie vendute: questo il risultato non esaltante raggiunto, in alcuni mesi di vita, dal *Nuovo Quotidiano*, un giornale fondato e sovvenzionato a Bologna dalla destra democristiana e diretto da Enzo Tortora. Ed è questo, probabilmente, insieme alle gravi difficoltà in cui versa l'altro giovane quotidiano bolognese, il *Foglio*, di tendenza democratica, il motivo per cui i finanziatori hanno deciso di restringere i cordoni della borsa. Il *Nuovo Quotidiano* cesserà dunque le sue pubblicazioni a partire da domenica. I redattori, di ben altra tempra che non quelli del *Foglio*, i quali autogestiranno il giornale fino al 10 settembre, non hanno battuto ciglio.

PSI
Intervista di Zagari

Roma, 21

Con un'intervista a Panorama, sul problema della giustizia, ha fatto sentire la sua voce anche il socialista Zagari, ex-ministro guardasigilli, per lamentare una pericolosa tendenza repressiva nelle legislazione italiana.

Dalle nuove giunte il segno di un paese profondamente cambiato

Dalla nuova fisionomia delle amministrazioni locali emerge il quadro di un paese che non può più essere governato nè dalla Dc nè dal centrosinistra - Le sinistre al governo in cinque regioni - Psdi e Pri abbandonano la Dc e appoggiano giunte di sinistra in numerosi comuni

PIEMONTE Le sinistre hanno conquistato la Regione (giunta Pci-Psi) e in tutti i maggiori centri è scomparso il centro-sinistra. Vi sono giunte rosse infatti a Torino, Vercelli e Alessandria, mentre Cuneo, Asti e Novara sono rette da giunte tripartito (Dc, Psdi, Pri) che vedono il Psi all'opposizione. Nei comuni minori numerose le giunte di sinistra con appoggio esterno o partecipazione diretta del Psdi e del Pri.
LIGURIA Il comunista Carossino è presidente della giunta Pci-Psi alla regione. Mentre le province di Savona e Imperia sono diventate rosse (come già erano La Spezia e Genova), a Lerici, Alassio e Lavagna il Pri è entrato nelle nuove giunte Pci-Psi.
LOMBARDIA Mentre alla regione si è formata una giunta di centro sinistra aperta (il Pci si è astenuto), nelle province e nei comuni il centro sinistra ha avuto un tracollo: solo a Bergamo e Brescia la Dc ha imposto alla provincia il monocolore, a Como vi è un centro-sinistra aperto, Milano, Cremona, Mantova, Pavia sono rette da giunte di sinistra. Ancora da definire Varese e Sondrio.
VENETO Impossibile la riproposizione del monocolore Dc, saltata anche l'ipotesi del centro-sinistra, la situazione alla regione sarà definita a settembre. Venezia e Rovigo sono ora amministrate dalle sinistre (Pci-Psi-Dp a Venezia), a Vicenza c'è un monocolore Dc, tutte le altre sono da definire.
EMILIA Riconfermata la giunta di sinistra alla regione, anche Piacenza, unica situazione in cui prima del 15 giugno c'era il centro sinistra, è retta da una giunta Pci-Psi (con appoggio esterno del Pri).
TOSCANA Giunta rossa confermata alla regione, giunte di sinistra in tutti i centri (tranne Lucca dove c'è il monocolore Dc). Soppiantato il centro sinistra anche a Firenze e a Massa Carrara.
UMBRIA Tutte le amministrazioni (regione, province e principali comuni) sono rette da giunte di sinistra.
MARCHE Nella regione, dove sono in corso trattative, è presidente del consiglio il comunista Bastianelli. A Pesaro (comune e provincia) c'è una giunta di sinistra, in numerosi comuni giunte Pci-Psi con i partiti minori di centro (Fano, Gabicce, S. Ginesio ecc.)
LAZIO Maurizio Ferrara, comunista, è presidente del consiglio regionale eletto con i voti di Pci, Psi e Dp; la giunta sarà formata a settembre. A Rieti c'è una giunta di sinistra cui partecipa il Pri, a Viterbo e Latina ancora niente di fatto. A Roma, dove si voterà l'anno venturo, la Dc ha fatto un'«intesa istituzionale» con Pci, Psi, Psdi, Pri.
ABRUZZO Accordo tra Pci, Psi, Psdi, Pri e Dc per la giunta regionale che sarà formata a settembre. Non ancora definite le amministrazioni provinciali e comunali a parte la provincia di Pescara dove c'è una giunta Pci-Psi-Psdi.
BASILICATA Centrosinistra aperto alla regione e soluzioni analoghe sono previste per Matera e Potenza
CALABRIA Alla regione è stato eletto presidente del consiglio un socialista con i voti di Pc, Psi, Dp, Pri e Psdi. Giunta di sinistra a Cosenza (provincia e comune) e accordi a 5 a Reggio Calabria e Catanzaro.
MOLISE Una giunta Dc-Psdi-Pri ha sostituito il monocolore Dc alla regione, analoga soluzione ci sarà probabilmente per Campobasso. Giunte di sinistra in comuni minori.
CAMPANIA Centrosinistra aperto alla regione, mentre è da definire la situazione dei capoluoghi di provincia. A Napoli Galasso (Pri) è stato eletto sindaco con i voti del Pci, Psi, Dp, Psdi, Pri e Pli.
PUGLIE è l'unica regione in cui è stata ricostituita una giunta di centrosinistra. Analoga soluzione a Brindisi. Giunte di sinistra con Pri o Psdi in alcuni centri minori.

Subito dopo il 15 giugno il settimanale del Pci «*Rinascita*» illustrava in questa cartina gli spostamenti elettorali a livello regionale. Se si aggiungevano poi le località in cui si era votato solo per le regionali o le comunali comparivano anche i casi di Cagliari e Nuoro in Sardegna.

Ma il risultato elettorale è andato ben al di là del risultato aritmetico. Lo spostamento a sinistra ha visto la quantità trasformarsi in qualità: il centro-sinistra teoricamente possibile non è rinato quasi mai, soprattutto a livello comunale ed è stato schiacciato dal formarsi di giunte di sinistra, magari con l'apporto di transfughi o di interi gruppi consigliari del Pri o del Psdi.

Rispetto alle elezioni regionali precedenti (quelle del 1970) si erano verificati i seguenti scarti percentuali: Dc -2.6 per cento; Psdi -1.4 per cento; Pli -2.2 per cento; Pci +5.5 per cento; Pri +0.3 per cento; Psi +0.6 per cento. C'era poi la affermazione delle liste unitarie o di partito della sinistra rivoluzionaria le quali avrebbero poi giocato un ruolo notevole già in sede di determinazione delle maggioranze.

I riflessi della espulsione fisica della Democrazia Cristiana dal Governo di molti enti locali si vedranno a livello politico generale già a partire all'autunno: debolezza governativa, tendenza dc a reagire alla sua crisi cacciando ancora di più la testa nel sacco (come dimostrano recenti prese di posizione di elementi come Gui e Donat Cattin), aggravamento della crisi democristiana sia sul piano della coesione sociale ed elettorale che nella incapacità di continuare a garantire i tradizionali livelli di privilegio da sottogoverno.

Pubblichiamo qui a fianco il quadro riassuntivo, regione per regione, della nuova situazione.

C'e pericolo di epidemie? Facciamo un comunicato-stampa

Così a Napoli le autorità pensano di combattere i focolai infettivi La mancanza d'acqua aggrava la situazione - Solo nei rioni ricchi è stato fatto qualcosa mentre ai proletari si consiglia di lavarsi

Napoli, 21

Difendersi, titola ieri il pezzo d'apertura del *Mattino*, in cronaca. Difendersi, ma da chi? Dai venditori di cozze, ovviamente, risponde quel giornale.

E, anche, difendersi dalla pigrizia che come è noto hanno i proletari; pigrizia quando si tratta di lavarsi, naturalmente. Così dice quel giornale, che i cittadini dei rioni popolari sono i veri colpevoli, i veri responsabili delle epidemie. E li richiama «alla loro responsabilità»; poi leggiamo che le «Autorità sono state prese in assoluto contropiede».

A Napoli giusto due anni fa c'è stato il colera; tifo, epatite e paratifo sono endemici (attualmente al Cotugno sono ricoverate 43 persone malate di tifo e paratifo, 144 per epatite e 67 per gastroenterite), per ogni cittadino napoletano vi sono due topi che saltellano per le vie. Con questa situazione -che è semplicemente la situazione «normale» di Napoli- resa più esasperata in queste settimane dalle carenze d'acqua (e poi vengono a dire che occorre lavarsi...) dovute alla mancata costruzione da parte del governo nazionale e locale dell'acquedotto campano rimasto incompleto, dove sono le autorità «responsabili»?

Il sindaco-manager Milanesi è in vacanza a consolarsi per la batosta elettorale; il medico provinciale Morante e l'ufficiale sanitario Ortolani hanno preso contemporaneamente le ferie; il nuovo presidente della giunta regionale Mancino (sinistra Dc) dalla Sardegna dove è andato a riposarsi ancor prima di cominciare, rilascia interviste per parare i primi attacchi dall'interno del suo partito dove Gava medita la rivincita.

Così chi avrebbe dovuto nel momento più difficile essere a Napoli se non altro per fronteggiare le proprie stesse inadempienze, è fuori, lontano il più possibile.

L'intervento degli uffici delle competenti autorità è volto alla produzione di comunicati-stampa. Ci sono i topi, mettiamo tutto a posto con un comunicato. Le fogne? Basta un comunicato alla stampa e tutto è risolto. Più che sufficiente per quell'80 per cento di napoletani che non sono potuti andare in vacanza.

«Leggiamo» rapidamente i fatti.
Da due anni a questa parte - quando cioè scoppiò il colera - non è stata effettuata nessuna opera di disinquinamentomarino e di risanamento igienico, le fogne che sboccano a mare non sono mai state depurate, vi sono pozzi pieni - come nel quartiere popolare di S. Giovanni - mai svuotati, vi sono alvei fognari scoperti che corrono in mezzo alle case. I prelievi settimanali a mare specie presso i bagni comunali non risultano essere fatti. L'epatite virale uccide a Napoli non meno di quindici persone all'anno (sono i soli dati accertati negli ospedali, ma intere zone sono senza ospedali). E queste cose non accadono solo d'estate. In febbraio ne morirono quattro. Questa è la situazione, e le cozze sono proprio un diversivo per non dire la verità: se poi a Napoli ci sono ancora cozze inquinate in giro, la colpa è delle autorità che non hanno disinquinato il mare (via Caracciolo potrebbe essere il bagno pubblico più bello del mondo) o che non hanno sorvegliato i mercatini. Prova ne è che uno dei soliti comunicati dice che saranno più solerti le squadre di vigili sanitari: ma, queste squadre sono solo trenta in una città così estesa.

Il comune da un anno ha detto che ne avrebbe create altre sessanta, ma ancora non lo ha fatto. Eppure, con i disoccupati che ci sono a Napoli, con i gravi pericoli in atto, sarebbe stata l'occasione per farlo ora; nemmeno questo, il comunicato va bene e avanza.

In qualche rione, dopo mesi, sono apparse le camionette della ditta di derattizzazione. Eppure il comune per questo problema ha stanziato decine di milioni; sono sette anni che a Napoli le amministrazioni comunali promettono di eliminare i topi. Il cronista dell'*Unità* si domanda oggi se qualcosa non va in questo settore; una domanda troppo intelligente. Se l'intervento igienico-sanitario va così la causa c'è. Se i fondi per la sanità sono stati consegnati alla casta di pochi baroni della chirurgia, se le fogne sono state rifatte in due o tre quartieri della borghesia, è questo il piano della borghesia e del suo potere politico democristiano. Abbandonare il centro, farlo decadere celermente, perchè «abbellire l'inferno» significherebbe in qualche modo salvarlo.

E' nel centro, nel ventre di Napoli, al Mercato, al Vasto, nei Quartieri Spagnoli, a San Lorenzo, ai Tribunali, alla Pignasecca, che vivono le famiglie dei centoventimila disoccupati della città.

Le epidemie scoppiano in questi quartieri e solo in questi dove fogne, acqua, ambulatori, verde, sono vocaboli ignoti.

Il piano padronale e della Democrazia cristiana è pulire Napoli di queste centomila e passa famiglie, farle marcire nella miseria e nella sporcizia per poi cacciarle con l'accusa, anche, di inquinare la città.

Oggi questi disoccupati che girano in cortei vari per Napoli sono sempre più, nel disegno democristiano, la massa di manovra da usare al fine di mantenere la propria posizione di potere, per ingrossare le clientele elettorali promettendo loro lavoro nelle nuove aree («ripulite») di speculazione edilizia che oggi sono «abitate» dagli stessi disoccupati.

È significativa la strumentalizzazione in atto in queste settimane da parte dei sindacati autonomi a Napoli sui disoccupati.

Li si porta in processione dal collocamento al comune, dalla prefettura alla regione, si cerca di mettere un comitato contro l'altro, si dice ai disoccupati che bisogna lottare per un lavoro qualsiasi in un posto qualsiasi, e ben venga chiunque lo prometta. Si dice loro che a Napoli la politica non c'entra e che essi, i disoccupati, debbono tenersi lontani da partiti di sinistra e sindacati confederali.

Un filo reazionario lega la politica democristiana e padronale sui disoccupati e la politica democristiana sull-igiene pubblica.

Ma, a Napoli ancora non si sono costruiti i consigli di zona, legame indispensabile tra occupati e disoccupati. Ritardi e vuoti segna la linea del Pci verso i disoccupati, mentre la nuova sinistra è incostante. Addirittura Lotta continua e Pci liquidano i disoccupati sbandati verso il sindacato autonomo come fascisti e mazzieri, un grave errore politico: anche se è vero che Dc e Msi è tra i disoccupati e sbandati che cercano la loro base di massa. Un dato però è certo: errori, incostanza, ritardi, carenze di linea della sinistra rischiano di far rifluire a destra un movimento - come quello dei disoccupati - che tante volte ha mostrato di essersi affrancato dal clientelismo.

Per le forze sindacali, i partiti e le organizzazioni della sinistra, per tutte le organizzazioni di massa, la situazione impone una chiara linea di intervento, massimo d'iniziativa politica e di organizzazione per smascherare questi piani di abbandono igienico e di strumentalizzazione contro i disoccupati, la massima presenza nel movimento, la guida politica del movimento, e - infine - un piano di governo per la città che veda protagoniste le masse e i loro organismi di fabbrica, di quartiere, di movimento. Attaccare, è la parola giusta.

R. Di Francesco

Incendiare i boschi rende

Il Monte Argentario da tre giorni è ridotto ad un immenso rogo; cinque ettari di pineta sono andati distrutti a Noli, in provincia di Savona da un violento incendio, domato solo dopo cinque ore. Agosto in Italia, non è solo il mese dei bagni al mare è anche il mese preferito dagli incendi. Puntualemte, ogni anno, ettari ed ettari di bosco se ne vanno in fumo, un po' lungo tutta la penisola.

E particolarmente predisposte alla combustione sembrano essere le zone più ricche di turismo, quelle dove maggiore è la corsa all'accaparramento del metro quadrato di terreno, quelle che meglio possono essere sfruttate dagli speculatori. Sulla natura dolosa di questi incendi, infatti, non possono esserci dubbi, tale ne è la frequenza e la precisione.

Anche pensare al solito turista distratto, quello per intendersi che accende il fuoco per farsi due salsicce e poi dimentica di spegnerlo, è semplicemente ridicolo.

Tempo fa a Portofino, su uno dei promontori più suggestivi della penisola, quasi ogni giorno scoppiava un bell'incendio. Poi tutto ad un tratto quando i danni erano già ingentissimi, più nulla. Non ci volle molto, a quel punto, perchè si scoprisse la speculazione: nonostante i vincoli, sorsero nuove ville e nuovi alberghi.

E così, tornando all'Argentario, vediamo come il fenomeno si ripeta in modo perfino monotono: verso le undici di martedì i primi focolai, immediatamente allargati dal vento. Quello che è significativo è che i focolai siano nati tutti alla stessa ora e tutti lungo la strada statale. E solo qualche giorno prima, ogni giorno dalle tredici alle quattordici, era la stessa storia. Niente di strano, se si pensa all'impunità (quando non si tratta di complicità) della quale simili piromani e speculatori che li attivano hanno sempre goduto grazie alla benevolenza democristiana.

DALL'INTERNO

L'appello alla responsabilità non risolve le cause della rabbia del Sud esplosa nelle ferrovie

Come il disagio dei ferrovieri di Napoli e di Palermo ha potuto essere raccolto dalla Fisafs - Il «blocco salariale» subito dai lavoratori FS e il confronto con gli stipendi di certi enti pubblici gonfiati dal clientelismo - Un'assemblea di lavoratori che non aveva «canali» per portare le richieste ai sindacati

Il Cub Fs di Milano sullo sciopero di oggi

Abbiamo parlato ieri con alcuni compagni del Cub Fs di Milano, il compartimento dove lo sciopero degli «autonomi» dovrebbe iniziare oggi. *«Lo sciopero probabilmente avrà scarsissima incidenza, ma potrebbe anche verificarsi qualche «sorpresa». Come Cub distribuiremo un volantino invitando i lavoratori a non partecipare allo sciopero, ma dicendo anche chiaramente che non ci uniamo al coro dei linciaggi nè all'organizzazione del crumiraggio che verrà sicuramente fatta dai sindacati aderenti a Cgil Cisl e Uil. La nostra proposta è che si facciano in questi giorni delle assemblee per discutere proposte e lotte».*

Parliamo anche della proposta sindacale di anticipare la discussione col governo del contratto del '76. *«I sindacati chiedono che alcuni aumenti salariali (il premio di presenza che dovrebbe essere aumentato di 1000 lire, le indennità per la notte e i festivi) decorrano retroattivamente dal luglio del '75: si tratta di richieste che porterebbero un aumento di 22 mila lire per i giornalieri e al massimo di 40 mila per i turnisti, aumenti insufficienti, che discriminano tra turnisti e no allargando le differenze, mentre mangiare dobbiamo tutti.*

Ma la cosa più grave è che l'aspetto salariale viene diviso dagli altri aspetti, (da discutere in un secondo tempo) e che la richiesta di soldi è già stata inoltrata al governo senza consultare i lavoratori. Non si parla invece di organici, di riduzione di orario, di ambiente di appalti... Per gli investimenti i sindacati vogliono solo che si spendano «presto e bene» i soldi già stanziati...»

Hanno in mano una piccola raccolta di volantini sindacali: di lotte e di obiettivi non si parla, ci sono solo insulti agli scioperi degli autonomi, senza nemmeno il tentativo di vederne le cause.

«Purtroppo bisogna dire che i nostri sindacati sono molto più efficienti nell'organizzare crumiraggi che lotte... Saremo noi, come Cub, a impegnarci al massimo per promuoverle.»

Lo sciopero dei ferrovieri «autonomi» pare gradualmente smorzarsi mentre, col passar dei giorni, il programma delle astensioni dal lavoro sale al Nord. Ieri iniziava lo sciopero per il compartimento di Firenze, ma secondo il direttore compartimentale si sono verificati solo quattro casi di sciopero sulle linee Firenze-Viareggio e Firenze Livorno, mentre globalmente la situazione è normale.

Per il compartimento di Milano lo sciopero dovrebbe iniziare oggi e protrarsi fino al 25 ma anche qui le previsioni dei dirigenti delle ferrovie sono per una situazione di normalità.

Dicono che, a Milano come a Firenze e in quasi tutto il nord, la maggioranza dei ferrovieri aderiscono alla Federazione Cgil-Cisl-Uil.

È vero, ma questo non spiega i fatti del Sud, dove pure molti aderenti ai sindacati unitari hanno scioperato.

A Napoli gli aderenti alla Fisafs sono 400 e in tutta Italia *sono poche migliaia su 150 mila* ferrovieri.

Il problema non è la solita contrapposizione tra un Nord cosciente e con una sinistra forte e un Sud in balia di provocatori e capipopolo: questa contrapposizione, se non parte dalla comprensione reale della situazione e dei problemi del Sud, non solo non spiega l'adesione allo sciopero al Sud di tanti ferrovieri sindacalizzati e «di sinistra» ma rischia di aggravare gli squilibri e di dare veramente i lavoratori meridionali in pasto a qualche caporione fascista.

Dalle testimonianze dei ferrovieri di Napoli emerge chiaramente che lo sciopero non è partito nè dalla Fisafs nè dalla Cisnal ma da un'assemblea tenuta autonomamente dai lavoratori il 23 luglio. La Fisafs ci ha messo il cappello, ad essa i lavoratori si sono rivolti per avere una copertura legale per poter dichiarare lo sciopero. La Cisnal ci si è buttata a pesce a cose fatte.

Il vero «nodo» è quindi quello dell'impossibilità dei lavoratori delle ferrovie di far sentire la loro voce, di organizzarsi alla base, con i delegati, di modificare la politica dell'autoregolamentazione e degli scioperi revocati che caratterizza troppo spesso la linea dei sindacati confederali di discutere le loro esigenze e di tradurle in termini di lotta.

Questa situazione spiega perchè un'assemblea come quella di Napoli, nata spontaneamente per portare avanti rivendicazioni di lavoratori, abbia dovuto rivolgersi alla Fisafs per scendere in lotta.

Spiega anche perchè il processo unitario tra i ferrovieri registri delle difficoltà, con la maggioranza della Cisl in mano a Scalia e della Uil antiunitaria.

L'altro aspetto del problema è la situazione salariale e normativa della categoria. Un manovale ha uno stipendio base che non supera le 70 mila lire mensili, un manovratore ne prende 170.000, ci sono 106 qualifiche esclusi i funzionari e 94 livelli retributivi (il dato è dei sindacati).

Prima che affermare che le rivendicazioni salariali come quelle degli autonomi non fanno che allargare la «giungla retributiva», i sindacati confederali dovrebbero, anzi avrebbero dovuto, prospettare un'alternativa.

Nel comunicato diffuso da Sfi-Saufi-Siuf dopo la conferenza stampa di mercoledì si afferma *«Dobbiamo riuscire a rendere più soddisfatti i ferrovieri della loro retribuzione ma anche della loro condizione di vita e di lavoro, facendo sempre più lievitare in essi la consapevolezza del valore sociale del proprio lavoro e dell'interesse sindacale di offrire all'utenza e al paese un servizio migliore»*: una posizione assurda, che sfiora l'insulto se rivolta a un lavoratore che porta a casa a stento 160 mila lire con i turni e il disagio di mansioni come quelle svolte dai ferrovieri.

È invece in nome di posizioni come queste che i lavoratori dei servizi pubblici vengono sempre lasciati indietro nelle lotte. I ferrovieri, ad esempio, non hanno la contrattazione integrativa e sono soggetti a un vero e proprio blocco salariale mentre si trovano di fronte, proprio nel Sud, agli stipendi «gonfiati» di altre categorie di dipendenti pubblici la cui contrattazione integrativa con gli enti locali gioca sul clientelismo mafioso.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso del risentimento contro i sindacati confederali è stato l'accordo della contingenza che per i ferrovieri, come per tutti gli statali, porta benefici irrisori e scaglionati al '78, per cui oggi come oggi il punto di contingenza di un ferroviere è ancora di 400 lire.

EDILIZIA: MENO CASE PER I PROLETARI

In queste ultime settimane è capitato di leggere, sulle pagine cittadine di diversi giornali, inchieste sul costo delle abitazioni, corredate da foto di palazzi con cartelli di messa in vendita.

Si sta infatti verificando un fenomeno, considerato «strano», di diminuzione dei prezzi abbastanza generalizzato. Non diminuzione degli affitti, naturalmente, chè anzi questi continuano ad aumentare, ma diminuzione dei prezzi di vendita degli stabili interi o degli appartamenti.

A questo fanno seguito dati su un altro fenomeno, per nulla «strano», al contrario: la diminuzione, nell'edilizia, delle costruzioni e dell'occupazione.

L'Istat ha comunicato nei giorni scorsi alcuni indici sulla costruzione di case in Italia alla data del gennaio scorso.

Il numero dei fabbricati privati progettati è diminuito del 18,9 per cento, quello dei fabbricati iniziati è diminuito del 31,2 per cento (rispetto alla stessa data dell'anno precedente).

Dalla stessa fonte viene anche indicata una diminuzione (meno accentuata) della costruzione di opere pubbliche.

Perchè questa diminuzione? Perchè un aumento della disoccupazione anche nel settore dell'edilizia?

In un momento di crisi generale dell'economia italiana l'edilizia potrebbe essere uno stimolo notevole per la ripresa, ma si compiono scelte diverse in base alla logica del profitto.

Aumentare la «produzione» di case sarebbe una di quelle poche cose possibili da attuare senza neppure mettere in crisi l'alibi-spauracchio della bilancia dei pagamenti, dato che non richiederebbe assolutamente un aumento delle importazioni.

Senza contare che, anche lasciando da parte la ripresa dell'economia, un'espansione dell'attività edilizia servirebbe a rispondere a un problema che nel corso degli ultimi anni è andato facendosi sempre più drammatico: quello delle migliaia e migliaia di proletari senza casa, in parte perchè ci sono poche costruzioni abitative, ma, soprattutto, perchè gli affitti sono troppo alti rispetto al salario (o alla mancanza di salario, nel caso dei disoccupati).

In questa situazione sarebbe logico aspettarsi uno sforzo soprattutto da parte dell'edilizia pubblica, ma questo non viene assolutamente, perchè lo spirito che anima il settore è sempre esattamente lo stesso: quello della speculazione e dell'intreccio di interessi diversi.

Infatti anche nel tanto strombazzato piano di emergenza del governo (da oggi in discussione al Parlamento) i provvedimenti per le esportazioni superano di gran lunga quelli per l'edilizia, a dimostrazione che per il governo ripresa non significa affatto miglioramento delle condizioni di vita, ma miglioramento dei profitti dei padroni (così come la crisi non è dei padroni, ma dei proletari).

È chiaro che la lotta per la casa, uno degli esempi più importanti di lotta rivoluzionaria per le riforme, assume significati ancora più vasti di quello già importante di risolvere il problema della casa per i proletari, e diventa lotta per l'occupazione e per una ripresa che non sia solo quella dei padroni.

A nessun proletario interessa che diminuiscano i prezzi di vendita delle case, perchè tanto non potrà mai comprarsene una.

Quello che interessa è che diminuiscano gli affitti, e che le case ci siano.

Più occupati nell'edilizia, più case popolari, con un canone minore: ecco l'unico piano di emergenza che potrebbe interessare i proletari per quanto riguarda l'edilizia.

C. P.

Società multinazionali e padroncini attaccano i livelli occupazionali

Intervista con le compagne della Caroca fabbrica tessile di Milano in lotta dal 20 giugno - Alla Monroe di Corsico e Mc Bee di Brugherio del gruppo Usa Litton continua l'occupazione contro i 160 licenziamenti

Il padrone Cappini ha inviato lettere di licenziamento a tutti i dipendenti motivando il fatto con la gestione in passivo della ditta.

D: Quale è stata la vostra risposta alle lettere di licenziamento?

R: Noi abbiamo immediatamente respinto i licenziamenti perchè la decisione del padrone è stata presa arbitrariamente senza avere prima nemmeno consultato il Consiglio di Fabbrica, ed abbiamo deciso l'occupazione che va avanti ormai dal 20 di giugno. L'ultimo stipendio che ci è stato pagato è quello di maggio.

Abbiamo anche chiesto al padrone di farci vedere i registri per verificare il passivo; lui in un primo tempo ha acconsentito poi non si è più fatto vedere.

D: Avete contatti e appoggi dalle altre fabbriche e forze politiche?

R: Abbiamo la solidarietà delle fabbriche della zona (Atm, Faema, Innocenti ecc.) Come gli altri compagni anche noi abbiamo partecipato al presidio di Ferragosto in piazza del Duomo per fare sentire la nostra voce.

D: Avete difficoltà particolari nel condurre l'occupazione?

R: Il fatto che l'occupazione dura da molto tempo, l'essere in agosto, creano sempre dei problemi e poi per la maggioranza siamo donne, con tutto il bagaglio di condizionamenti e di imposizioni che abbiamo sempre avuto, e questo costituisce un limite. Poi abbiamo discusso, abbiamo spiegato la nostra lotta ed ora anche i nostri mariti, i nostri uomini stanno qui con noi ad occupare la fabbrica. Noi siamo decise a continuare finchè non otterremo ciò che vogliamo.

L'attacco all'occupazione è generalizzato e dalla piccola fabbrica si passa al grande colosso multinazionale.

La *Litton* è una multinazionale americana che opera nel settore dell'elettronica ed è sorta attorno al 1960; facendo la sua fortuna con le forniture militari per il Pentagono (è al nono posto tra le aziende fornitrici).

Attraverso la «sapiente» gestione di Roy Ash consigliere economico di Johnson prima e Nixon poi, essa si è trasformata ben presto in un colossale impero finanziario, arrivando a controllare fino a 200 aziende sparse in tutto il mondo.

Nel nord Italia, la Litton è presente con la Tabs (macchine da calcolo e da scrivere), la Veam di Arese che costruisce connettori elettrici che vanno a rifornire le ferrovie e la Nato sud europea, la Royal (calcolatrici, fotocopiatrici), la Rcs Sweda (registratori di cassa e macchinette obliteratrici), la Western ricerche che lavora in appalto per l'Agip, l'Enel, la Montedison e la Elf francese, la Monroe commerciale e la Mc Bee grafica. Proprio nelle ultime due è in corso un processo di ristrutturazione che ha portato a 160 licenziamenti.

I padroni forse speravano che la vicinanza delle ferie permettesse loro di ristrutturare comodamente, di chiudere i battenti e licenziare gli operai, trovando al più una opposizione molto blanda; ma non è stato così. Gli operai quelli colpiti dai licenziamenti il loro agosto lo hanno passato in fabbrica. Abbiamo visitato le fabbriche occupate e parlato con gli operai. Tutti dal lavoratore politicizzato fino a coloro che per la prima volta scendono in lotta, sono coscienti dell'attacco che i padroni hanno sferrato al loro diritto di avere un posto di lavoro e di mantenerlo e della necessità per gli operai di organizzarsi e di rispondere colpo su colpo a questo attacco. Nonostante il caldo, nonostante la stanchezza la lotta continua.

Alla *Caroca* abbiamo parlato con la compagna Rita e ci siamo fatti spiegare da lei la loro situazione e la loro lotta. La *Caroca* è una piccola fabbrica in via Galla Placidia a Milano; una di quelle fabbriche in cui il padrone ha sempre creduto di essere una specie di dio con diritto di vita e di morte sui suoi dipendenti.

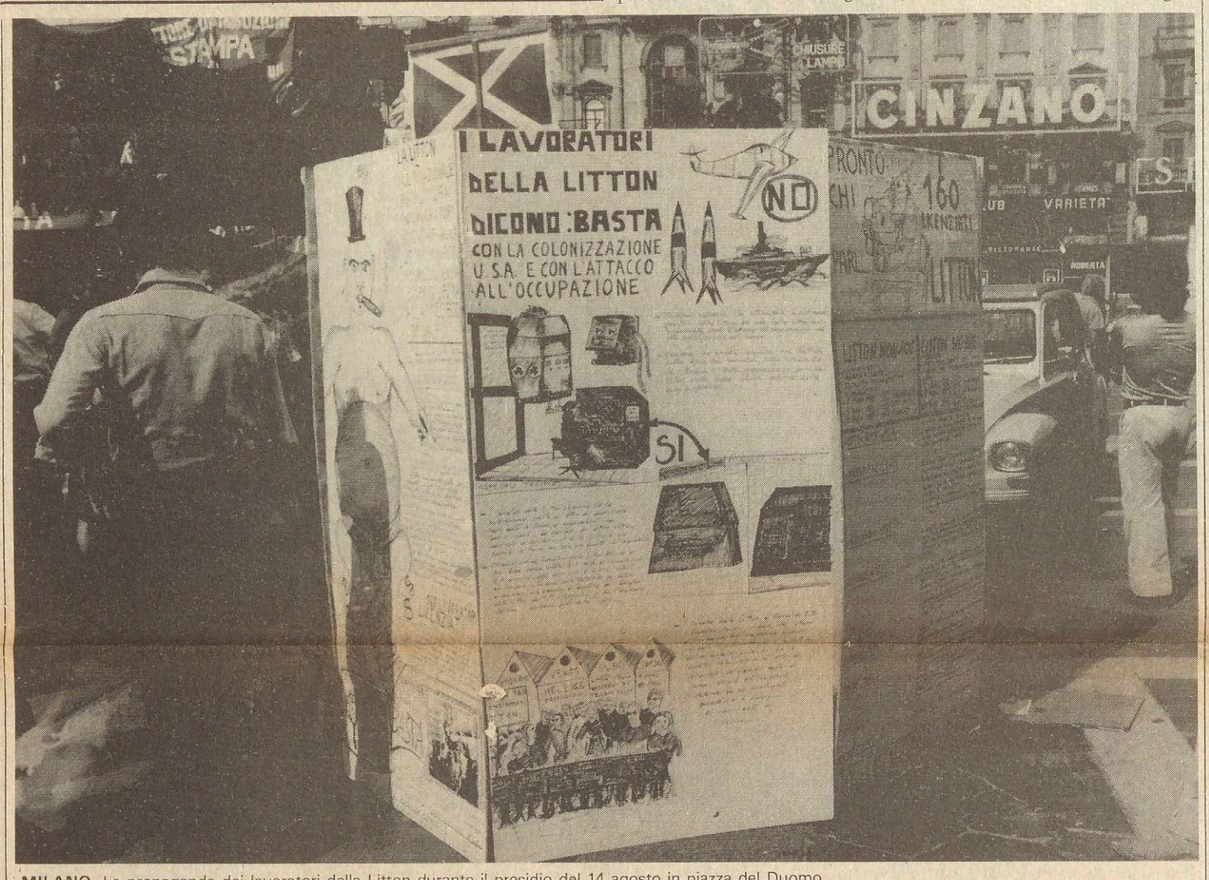
Domanda Parlaci un pò della tua fabbrica.

Risposta La *Caroca* è una piccola fabbrica di 50 dipendenti di cui più di 40 sono donne. Produciamo calze da donna di una qualità speciale.

Esemplare è il caso della Mc Bee che producendo nastri, schede perforate ecc. riforniva tutte le divisioni del gruppo Litton; ebbene la Mc Bee è stata lasciata «morire» affidando le commesse ad altre ditte. La risposta dei lavoratori è stata immediata ed è stata portata avanti dal coordinamento nazionale del gruppo Litton costituitosi in aprile. Adesso la Monroe e la Mc Bee sono occupate dai lavoratori.

Il coordinamento rifiuta i licenziamenti promuovendo forme di lotta che portino la Litton a trattare la situazione occupazionale e le prospettive dei settori colpiti. Il coordinamento chiede inoltre investimenti, la garanzia dei livelli di occupazione, la contrattazione dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, l'aumento salariale uguale per tutti e il riconoscimento a tutti gli effetti del coordinamento stesso.

F.P.



MILANO. La propaganda dei lavoratori della Litton durante il presidio del 14 agosto in piazza del Duomo.

Presentati dal governo ieri i provvedimenti anti-crisi

Sono stati presentati sia al Senato, l'altro ieri, che alla Camera, ieri, i provvedimenti anticongiunturali per «il rilancio dell'economia» che costituiscono il cosidetto «pacchetto La Malfa». I provvedimenti sono diretti in particolare a sostegno delle esportazioni, e dell'edilizia.

Sia qualitativamente che quantitativamente il «pacchetto» si rivela ben misera cosa se rapportato alla gravità della crisi in atto. Ancora una volta si ricalcano vecchi schemi puntando sulle esportazioni come pilastro di un «rilancio» sempre meno probabile.

Pomodoro: cresce la lotta contro Bisaglia e mafiosi

Le società conserviere a partecipazione statale spianano la strada alle speculazioni dei proprietari mafiosi - Cresce il movimento contadino

Salerno, 22

Continua nelle provincie campane il braccio di ferro fra i lavoratori del pomodoro e proprietari mafiosi associati con le industrie a partecipazione statale del settore (Cirio e Star). Anche ieri migliaia di lavoratori stagionali, ancora senza lavoro, hanno manifestato a Pagani davanti ai cancelli della Pecos e della Santerasmo per imporre le assunzioni agli stessi livelli dello scorso anno. In numerosi comuni del salernitano proseguono inoltre le occupazioni dei municipi.

Si può sicuramente affermare che dal 10 luglio, data della firma dell'accordo imposta dai contadini a Marcora, ad oggi, e ciò dopo più di un mese di scandalosi tentativi delle imprese a partecipazione statale e dei padroni mafiosi di rimangiarsi l'accordo, la mobilitazione di massa dei contadini è costantemente cresciuta.

L'accordo di Marcora, raggiunto dopo settimane di lotta nelle campagne, fissava il prezzo nazionale del pomodoro (a lire 96,70 e 55 il chilo a seconda della specialità) e soprattutto la normativa per il ritiro del prodotto agricolo. Su questo punto l'intenzione della Cirio e della Star, protette dall'attuale ministro democristiano delle Partecipazioni statali Bisaglia, è quello di non rispettare la garanzia, già data, di acquistare tutto il prodotto dello scorso anno e mantenere inalterate le commesse affidate in lavorazione in conto ad altre aziende. Nascondendosi dietro al «criterio di economicità» che deve guidare le scelte economiche delle aziende a partecipazione statale si vorrebbero così colpire duramente i livelli occupazionali nelle campagne.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod. ch 8 bis

Tassa di L.

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Attività A.O.

Martedì 26 agosto alle ore 15,20 presso la redazione del «Quotidiano dei Lavoratori» [via Bonghi, 4: tram 15, 90, 65] riunione di tutti i compagni di Ao che intervengono nelle Fs. È necessaria la partecipazione di tutte le situazioni. Ordine del giorno: 1] La situazione nel settore ed i nostri compiti.

DALL'ESTERO

Agnelli aiuta Pinochet

L'11 settembre, fra poche settimane dunque, saranno passati due anni dal golpe fascista in Cile, dal rovesciamento del governo di Unidad Popular ad opera di Pinochet con il determinante appoggio, economico e militare, dell'imperialismo statunitense.

Al golpe fascista di due anni fa il proletariato di tutto il mondo ha reagito con una mobilitazione antifascista di enormi dimensioni, per raccogliere aiuti per la resistenza in Cile, e per impedire che il criminale Pinochet venisse riconosciuto dagli altri paesi.

E in questi due anni i militari si sono retti al potere reprimendo sanguinosamente la classe operaia e i rivoluzionari cileni, ancora con l'aiuto degli Usa, che hanno versato milioni di dollari per tenere in piedi un'economia altrimenti dissestata.

Il governo italiano e la Democrazia Cristiana (sorella di quella Dc cilena che non poco aiuto ha dato al rovesciamento di Unidad Popular) sono state costrette dalla mobilitazione popolare a non riconoscere il governo fascista, a non intrattenere rapporti diplomatici e commerciali con Pinochet.

Ma ecco che, a due anni di distanza, giunge la notizia che la Fiat, la maggiore industria italiana, ha «avuto il permesso» di costruire una fabbrica di automobili in Cile, attraverso la sua filiale sud-americana Fiat Concorde.

Questa notizia è solo apparentemente contraddittoria con un'altra, quella della partecipazione di Giovanni Agnelli, padrone della Fiat e presidente della Confindustria, ai progetti del partito comunista italiano di prendere contatti con i dirigenti americani per andare a spiegare quanto sarebbe utile per l'Italia e distensivo per la situazione mondiale, il compromesso storico e la partecipazione al governo del Pci insieme con la Democrazia Cristiana.

Ma attenzione: non si tratta di chiedere ad Agnelli se ha due facce e perchè; Agnelli (o meglio il capitalismo) ne ha una sola: quella dello sfruttamento, non importa a quali condizioni, e certamente non gli provocherà turbamenti discutere sulla democrazia in Italia mentre in Cile i nuovi operai della Fiat venissero massacrati per uno sciopero come accade nelle altre sue fabbriche in Sud America. Al contrario ci preme di più sapere cosa pensi il Pci di un simile alleato, convinti come siamo e restiamo che l'alleato reale del compromesso storico non sia la fatiscente Dc o i cattolici (che a sinistra, in maggioranza, già ci stanno), ma la grande borghesia e quindi Agnelli con le sue fabbriche, in Italia come in Spagna e ora anche in Cile.

Ma c'è un altro aspetto importante: Agnelli non è il piccolo padroncino animato dal cosiddetto «spirito imprenditoriale»; quando si muove la sua grande multinazionale significa che le si muovono al seguito importanti interessi altrettanto multinazionali, con governi e diplomazie.

Per questo non è irrealistico pensare che il governo italiano (certamente al corrente dell'operazione e probabilmente complice al livello di trattative) si sta illudendo che la mobilitazione popolare sia esaurita, che la classe operaia e i rivoluzionari si siano dimenticati dell'11 settembre di due anni fa, che siano disposti ad accettare il riconoscimento del governo fascista di Pinochet. Ma si sbaglia.

L'11 settembre avrà, da ora, un motivo in più per non essere una commemorazione dei compagni caduti, ma un momento fondamentale di lotta.

Ma ci sono anche altri aspetti di questa notizia (minori, forse, rispetto a ciò che essa significa in termini di appoggio alla giunta fascista e dunque di attacco alla classe operaia, non solo cilena) che ci sembrano importanti. L'economia italiana è fortemente in crisi, migliaia di disoccupati stanno a dimostrarne la gravità; perchè Agnelli va ad investire i suoi soldi in Cile? Evidentemente perchè il miglior modo di tener bassi i costi del lavoro consiste nei carri armati, ma gli operai della Fiat, gli operai e i disoccupati italiani non possono tollerare che vengano spesi miliardi per sostenere un governo fascista anzichè creare nuovi posti di lavoro in Italia, così come non potrebbero tollerare il ritorno dell'ambasciata italiana in Cile.

Carlo Parietti

Autocritica del Pc portoghese: ma fino a che punto?

Importante conferenza stampa del segretario Cunhal - Nuovo atteggiamento nei confronti della sinistra rivoluzionaria - Duri attacchi alla chiesa e al Ps - Ancora alcune riserve sulla linea di De Carvalho

SEGUE DA PAG. 1

interne ed esterne, con comandos armati, appoggiati ideologicamente e concretamente dalla chiesa e dal Ppd e dal Cds, che hanno squadre armate proprie. Smentendo tuttavia le notizie false secondo cui la «popolazione» appoggia queste azioni se non in misura ridotta, e affermando che in molti casi i comunisti organizzano manifestazioni antifasciste di risposta. Nelle chiese i preti al nord raccontano che i comunisti uccidono i vecchi con una puntura dietro le orecchie, e portano via i bambini e altri orrori simili.

Cunhal ha detto: la chiesa in Portogallo ha perso un'importante occasione per rimettere i suoi peccati.

Alla domanda di un giornalista ha risposto che il Pcp non farà rappresaglie ma organizzerà le masse antifasciste. Alla nostra conseguente domanda su quali forme di organizzazione propone ha sfuggito, dicendo «qualsiasi, non abbiamo formule o preclusioni», e lo stesso ha detto rispetto ai comitati di base e di quartiere ecc., sottolineando però il pieno appoggio del partito a ogni forma di organizzazione di base. Rispetto al Mfa Cunhal ha ribadito l'importanza che questo organismo permanga a difesa della rivoluzione, e che le sue contraddizioni vengano risolte battendo le forze reazionarie che vi permangono per cui si individua nel documento di Antunes queste forze ambigue, appoggiando invece salvo varie critiche, il documento del Copcon di De Carvalho, i cui elementi positivi sono: riconoscimento dell'importanza dei lavoratori e delle loro organizzazioni di base, funzione degli stessi nella direzione del paese, l'anticapitalismo l'antimperialismo, la condanna della socialdemocrazia.

Il Pcp ha appoggiato, invitando i propri militanti a partecipare alla manifestazione dei comitati di base e della sinistra rivoluzionaria in appoggio al Copcon che ha visto una partecipazione senza altro maggiore di quella passata di Soares. L'impressione è che il Pcp si renda conto degli errori commessi, e la critica a coloro i quali vogliono l'egemonia sopra ogni altra cosa e antepongono gli interessi di partito a quelli delle masse e della costruzione del socialismo, suonano alle orecchie dei più come una autocritica.

Inoltre il Pcp sente la necessità di unirsi con i compagni rivoluzionari, di cercare di spaccare il Psp o comunque di non respingere ma di avvicinare coloro i quali hanno dato il voto al Psp come un voto a sinistra e antifascista.

Ciò che lascia perplessi è il permanere di un atteggiamento sfuggente rispetto ai modi concreti di organizzazione delle masse, con richiami ricorrenti del tipo «Un giorno il paese sarà socialista, un giorno il Pcp governerà, un giorno ecc...»: è una visione fatalistica della vittoria finale che probabilmente denota il timore di perdere ora i posti conquistati.

La rettifica di tiro va comunque giudicata positiva.

Incontri fra Mes e compagni italiani

Nella sede del Mes si è svolto un incontro dei compagni della sinistra rivoluzionaria europea presenti a Lisbona con il segretario generale del Mes, che ha spiegato la situazione al Nord del paese.

È seguito un interessante dibattito fino a notte inoltrata con circa centocinquanta compagni italiani. Ogni giorno si svolgono iniziative politiche e incontri con militari, lavoratori, organizzazioni politiche.

La classe operaia in Urss non ha il potere: lo dicono i sovietici stessi

Pechino, 21

Precise accuse sulla natura di classe del regime sovietico sono state formulate dall'agenzia «Nuova Cina», commentando le pubblicazioni apparse in Unione Sovietica in occasione del centenario della «Critica al programma di Gotha», di Marx.

Alla teoria della dittatura del proletariato, afferma l'agenzia cinese, i sovietici hanno sostituito quella dello «stato del popolo tutto», in base alla quale i sovietici stessi riconoscono che nell'Urss la classe operaia *«non ha funzioni preminenti nello stato e negli organi amministrativi»*. Niente di più vero, commentano i cinesi: *«i rappresentanti del proletariato e della classe industriale sono stati effettivamente estromessi, nell'Urss, da tutti gli organismi statali. I poteri dello stato sono stati completamente usurpati dalla classe monopolistica del capitalismo burocratico e dallo stato privilegiato della borgesia»*.

I lavoratori che manifestano il loro malcontento, continua l'agenzia cinese, sono dichiarati «pazzi» e finiscono in carcere. *«I fatti hanno dimostrato che il cosiddetto "stato del popolo tutto" è semplicemente lo stato della dittatura della borghesia»*.

URSS
Censurato Ford dalla Tass

Mosca, 21

L'agenzia Tass ha dato notizia del discorso bellicoso pronunciato a Mineapolis dal presidente americano Ford, censurando tutti i passi in cui il presidente Usa rivolgeva minacce all'Unione sovietica e limitandosi a citare i brani in cui Ford esprime soddisfazione per il processo di distensione fra Usa e Urss, e in particolare per gli accordi conclusi nella prima fase dei negoziati Salt e i «successi» registrati nella seconda fase di questi negoziati.

Sempre senza commenti si cita l'affermazione di Ford secondo cui la distensione non è fatta di «concessioni unilaterali» e si riferiscono i propositi di aumento del potenziale militare negli Usa.

USA
Ford in Cina

Washington, 21

Henry Ford si recherà quasi sicuramente in Cina verso la fine di quest'anno, alla fine di novembre o all'inizio di dicembre. La notizia, che circolava ormai da parecchi giorni, è stata annunciata ufficialmente dal portavoce della Casa Bianca, Ron Nessen.

PETROLIO
Si annunciano grandi manovre

Washington, 21

Grandi manovre nel campo dei rapporti internazionali determinati dalla questione petrolifera. Per il 24 settembre è in programma una riunione dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori. Per il prossimo dicembre sarà quasi sicuramente convocata a Parigi una conferenza tra paesi produttori e consumatori.

La notizia su quest'ultima scadenza è stata fornita da fonti del dipartimento di stato americano. Gli Usa, in particolare (Kissinger aveva fatto più volte pressione in proposito), sono molto interessati allo svolgimento di questo incontro produttori-consumatori, nel quale sperano di «domare» una volta per tutte le intenzioni battagliere dei primi, o dei più radicali fra essi. L'annuncio della conferenza di Parigi peserà sullo svolgimento, che si prevede tumultuoso, della sessione speciale dell'Onu che inizierà il primo settembre, in cui si affronteranno paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

SPAGNA
Processo di regime contro due dell'Eta

Madrid, 21

Il regime franchista sta probabilmente preparando un processo «esemplare» contro i due militanti dell'Eta, José Antonio Garmendia e Angel Ataegui Echeverria, arrestati nell'agosto dello scorso anno dopo l'eliminazione di un noto torturatore della «Guardia Civil». Contro i due militanti è stata chiesta preliminarmente la pena di morte. Nelle province basche e in tutta la Spagna le organizzazioni politiche democratiche e rivoluzionarie preparano scioperi e mobilitazioni in sostegno dei due compagni. Il processo, davanti al Consiglio di guerra di Burgos, dovrebbe iniziare entro questo mese. Ieri sono stati arrestati a San Sebastiano tredici persone che la polizia afferma appartenere all'Eta.

CINA
Accordo con la Cambogia

Pechino, 21

Il primo accordo internazionale firmato dalla Cambogia dopo la liberazione è quello stipulato con la Cina popolare due giorni fa. Si tratta di un accordo di cooperazione economica e tecnica, per il quale la Cina fornirà alla Cambogia «un aiuto senza condizioni e non rimborsabile». L'accordo è stato firmato in occasione della visita ufficiale compiuta nei giorni scorsi in Cina da una delegazione cambogiana guidata dal primo ministro Khieu Samphan. La delegazione si è recata ieri nella Corea del Nord, dove ha incontrato il presidente Kim Il Sung. Era presente anche Norodom Sihanouk, da qualche tempo ospite nella Corea popolare.

Laos: lo strano stile di lavoro di un agente della Cia spacciatore di droga

Dietro la copertura di un istituto per i ciechi un losco personaggio legato a filo doppio ai servizi segreti Usa ha gestito per anni la raffinazione e il traffico dell'oppio con i paesi occidentali

Il 24 ottobre 1974 la polizia di Vientiane ha arrestato un australiano, noto a Vientiane come Mr. Gregory Rogers, con un'imputazione riguardante i narcotici. A quel tempo Mr. Rogers era il direttore titolare della scuola per ciechi di Vientiane, che era stata fondata esattamente un anno prima. Ufficialmente questa scuola era finanziata dalla «Fondazione Cudmore» di Australia. Le indagini ufficiali non hanno riscontrato l'esistenza di questa fondazione. Pochi giorni dopo l'arresto di Gregory Rogers, sua sorella, Helen Hodgson, si è rivolta all'Ambasciata australiana di Vientiane ed ha chiesto di depositare per «tenerli al sicuro» diversi chili di lingotti d'oro. L'ambasciatore Borthwick non li ha accettati ed ha fatto notare che il posto giusto per «conservare al sicuro» sono le banche. Quando la polizia laotiana è andata ad arrestare Gregory Rogers nella sua sontuosa villa a due piani nei dintorni di Vientiane, i poliziotti sono rimasti sbalorditi al trovare un tavolo di commutazione telefonica «più grande di quello dell'Ambasciata Usa», secondo ottime fonti. C'era anche un sistema di monitor per registrare automaticamente le telefonate internazionali. In più c'era un sistema di microfoni nascosti che trasmetteva a volume altissimo negli uffici del piano superiore i bisbigli di coloro che erano venuti per l'arresto e si trovavano al pianterreno.

Gregory Rogers operava nel Laos da circa 15 anni, usando uno dei suoi cinque nomi ed uno dei suoi tre passaporti diversi. Causa del suo arresto del 24 ottobre 1974 è stato uno dei suoi dipendenti laotiani, Mr. Onsopha, attualmente impiegato come meccanico presso le linee aeree Royal Lao. Se non sapessi che Onsopha ha già raccontato la sua storia alla Polizia Mista (Pathet Lao e Vientiane), non farei il suo nome. Lui ed altri dipendenti di Gregory Rogers mi hanno detto che erano stati minacciati di morte se avessero mai rivelato qualcosa delle sue attività. La polizia di Vientiane, nuova di zecca, ne è stata informata. Onsopha aveva rivelato che in una casa in stile laotiano, situata di fronte alla sua residenza di pietra bianca, Gregory Rogers teneva i macchinari necessari per trasformare la marihuana -che è facilmente ottenibile in Laos- in olio di hashish ad alta concentrazione destinato all'esportazione. C'erano anche autoclavi, con circa 20 valvole a pressione, secondo Onsopha, per convertire l'oppio in eroina. Insomma, ci sono tutti i motivi per credere che la casa di pietra bianca a due piani fosse la centrale Cia di Gregory Rogers e la casa laotiana di sua proprietà lì di fronte fosse la sua centrale per la droga. Onsopha mi ha detto che, quando Rogers ha avuto paura che la polizia fosse sulle sue tracce, egli ha ricevuto l'ordine di affondare nel fiume Mekong parte delle attrezzature per fare eroina ed olio di hashish. Invece le ha portate in una casa ed ha informato la polizia. Ha anche informato la polizia che Rogers gli aveva ordinato di prendere in consegna una statua di Buddha, vecchia di 500 anni, rubata dalla più famosa pagoda di Vientiane.

La temporanea caduta di Rogers è stata favorita da un incidente avvenuto quando un pilota americano pagò 60 dollari a Rogers per un elefante intagliato. In seguito alla mancata consegna, il pilota cercò di scoprire cosa fosse accaduto, visto che Rogers insisteva a dire che il pezzo era stato spedito.

Alla fine l'elefante fu rinvenuto in un magazzino di Bangkok, senza più pancia e con forti tracce di hashish all'interno. Questa scoperta veniva a coincidere con altre notizie di Buddha ed elefanti intagliati di legno che viaggiavano carichi di hashish ed eroina.

Con grande sorpresa di coloro che sapevano o sospettavano qualcosa delle attività di Rogers, questi è stato rilasciato dopo meno di tre mesi di prigione. E con sorpresa ancora maggiore dei funzionari dell'Ambasciata australiana, poco dopo il suo rilascio egli ha richiesto un passaporto col nome di Charles Bonithon. Quando gli è stato fatto notare che i passaporti si rilasciano al nome dei loro titolari, Rogers ha fornito le prove di aver cambiato nome con atto unilaterale a Hong Kong alcuni anni prima. Quando i funzionari dell'Ambasciata hanno detto che la cosa andava controllata con Canberra, Rogers-Bonithon ha minacciato pressioni di fonte ministeriale. Comunque, ha avuto il suo passaporto come Charles Bonithon entro una settimana.

Dato che io stesso sono privo di passaporto australiano da 17 anni, sono rimasto affascinato dal procedimento di atto unilaterale per ottenere un nuovo nome e quindi un nuovo passaporto, rilasciato con un nome ormai innocente di ogni infrazione o sospetta infrazione della legge. Rogers-Bonithon sapeva di avere protezioni abbastanza potenti per minacciare di uccidere non solo i suoi dipendenti laotiani ma anche dipendenti del consolato australiano. E allora perchè ha cambiato nome?

Rogers ed un altro australiano, Roland Parsons, avevano fondato, coi soldi di Parsons, quella che è nota come la Scuola Internazionale di Vientiane, per i bambini locali e per quelli della comunità internazionale. Collegati a questa scuola avvennero due incidenti. Parsons morì improvvisamente e fu immediatamente cremato, cosa ammissibile per la legge laotiana. L'Ambasciata australiana ne ebbe notizia *dopo* la cremazione. Il padre di Parsons arrivò pochi giorni dopo e denunciò Rogers alla polizia laotiana ed all'Ambasciata australiana, menzionando la natura dei rapporti di Rogers con suo figlio ed il modo in cui suo figlio aveva fatto testamento, lasciando i suoi averi - compresa la Scuola Internazionale - a Rogers.

Il secondo incidente ci fu quando un monaco buddista quattordicenne fu violentato da Rogers, reato per cui fu espulso dalla scuola e dal Laos. Si ritenne che in Laos non lo si sarebbe più rivisto. Invece ritornò pochi mesi dopo con un nuovo nome, con una moglie e con gli occhiali, avendo appunto cambiato nome a Hong Kong con atto unilaterale. Non poteva più evidentemente usare la Scuola Internazionale come copertura per le sue attività, è così fu istituita la Scuola per Ciechi.

Uno dei finanziatori era un americano, di solito descritto in Laos come un tipo «stravagante», e che gode della dubbia fama di aver fatto conoscere alla Cia Vang Pao (futuro leader dei mercenari Meo, e in seguito principale strumento degli Usa-Cia per la continuazione della guerra contro il Pathet Lao). Edgar «Pop» Buell era arrivato in Laos nel 1959, poco dopo Rogers, ufficialmente per lavorare nell'Ivs (Servizio Internazionale Volontario).

Incominciò subito a specializzarsi in affari Meo, e divenne intimo amico di Rogers. Una volta lanciata l'idea di una scuola per ciechi, un prete franco-canadese, Padre Beauchard, si è piazzato in quello che sarebbe stato il quartier generale di Vang Pao a Long Cheng, e ha setacciato monti e valli per trovare qualche bambino cieco che giustificasse l'avvio della scuola.

Nell'adesso scomparso settimanale di lingua inglese «Vientiane News», si può trovare sul numero del 22-28 ottobre 1974 un articolo illustrato dedicato al primo anniversario della fondazione della scuola, con l'informazione che era finanziata dalla «Fondazione Cudmore» d'Australia, che le fonti dell'Ambasciata australiana dichiarano inesistente, anche se bisogna sapere che Cudmore era un altro dei nomi usati da Rogers. L'articolo cita anche diplomi di laurea posseduti da Rogers e da sua sorella, altrettanto inesistenti. L'autore dell'articolo, un giornalista indipendente americano, ha lasciato il paese il 23 ottobre, Rogers e tre dei suoi assistenti laotiani sono stati arrestati il giorno dopo.

Se un giornalista chiede a chiunque a Vientiane informazioni sulle attività di Gregory Rogers, la risposta è inevitabile: «Lascia perdere! Quell'uomo è pericoloso». Ho parlato con mezza dozzina di persone che sono state minacciate direttamente di morte da Rogers se avessero lasciato trapelare anche solo un sospetto su quello che faceva. In un passato non molto lontano, 40 dollari era la tariffa ordinaria per assoldare un assassino. Un diplomatico minacciato in tal modo rispose dicendo che, se Rogers avesse ripetuto la minaccia, lui aveva qualcuno che avrebbe ucciso Rogers «entro mezzanotte, e gratis, a titolo di favore!».

Che Rogers-Cudmore-Bonithon potesse agire così a lungo, è stato possibile solo a causa della protezione della Cia e delle potenti famiglie di destra che controllavano direttamente o indirettamente il regime di Vientiane fino a un paio di mesi fa. Le attività di Rogers, comprese le responsabilità per la sparizione di tesori inestimabili dai musei di Vientiane, più il contrabbando di droga e lingotti d'oro, sono attualmente oggetto di intense indagini da parte della Polizia Mista. Con la sparizione di una mezza dozzina dei più potenti ministri e capi militari di destra, compreso Vang Pao, le bocche cominciano ad aprirsi. Ho parlato con mezza dozzina di impiegati di Rogers che sono ancora terrorizzati all'idea che uno dei mercenari di Rogers metta in atto la sua promessa di ucciderli per aver «parlato». Tra questi c'è una giovane australiana, Claire Rovey, che dirigeva con passione la Scuola per Ciechi, ignara delle vere attività di Rogers, fino al «momento della verità», quando ha detto ciò che sapeva all'Ambasciata australiana. Una delle prime azioni di Rogers dopo il rilascio dalla prigione (su cauzione di 10.000 dollari) è stata quella di licenziare Miss Rovey e minacciarla personalmente di riempirla di piombo se non teneva la bocca chiusa.

Al momento in cui scrivo Rogers è a Bangkok, presumibilmente a studiare la possibilità di aprire una scuola per ciechi!

Wilfred Burchett

CINA
I dirigenti lavorino con gli operai

Pechino, 21

Il Quotidiano del Popolo dedica oggi l'intera prima pagina ai problemi del mondo operaio, giustificando le azioni di protesta verificatesi in alcune città nelle fabbriche. L'articolo di fondo parla di una fabbrica di Tientsin, nella quale la produzione «non andava bene». I dirigenti giudicarono, dopo un'inchiesta sommaria, che si trattava di un problema di macchinari, ignorando così il parere degli operai, che hanno affisso un dazibao, nel quale si afferma che è invece «una questione di linea». In sostanza l'articolo critica i dirigenti d'azienda che «a parole ammettono che gli operai sono i dirigenti della fabbrica, ma in realtà ritengono di essere loro i padroni.» Si usano parole dure: i dirigenti devono lavorare con gli operai, «sudare e lavare con il loro sudore la sporcizia delle idee borghesi».

DALLA PRIMA

APPALTI E TASSE

SEGUE DA PAG. 1

stro nazionale: le bande agirebbero su due direttrici distinte, da una parte le organizzazioni che sfruttano i soldi dei riscatti per investirli nel traffico delle droghe pesanti; dall'altra i gruppi, come appunto quello di Lento, che preferiscono «riciclare» i soldi in imprese industriali. Certamente, comunque, il giro non deve essere così semplice: dalle indagini milanesi sull'Anonima sequestri di Liggio, per esempio, pare emergano numerosi elementi che confermerebbero l'esistenza di vere e proprie imprese finanziarie destinate alla purificazione dei soldi «sporchi», un traffico che coinvolgerebbe ambienti bancari neppure tanto sconosciuti e grossi maghi della finanza, spesso legati all'«entourage» democristiano.

Sul nome di Sindona, per esempio, si sono sprecate le ipotesi in tale senso. Ma non solo; certamente la mafia dei sequestri di persona può anche contare, lo si è detto più volte, su un efficentissimo servizio di informazioni «fiscali». Non si spiegherebbe altrimenti come sarebbe possibile l'individuazione puntuale di miliardari sconosciuti, almeno al ministero delle Finanze, come lo stesso D'Amico che, la cosa è nota, pur avendo pagato quel riscatto di milleduecento milioni si permetteva il lusso di essere tassato dal comune di Roma per soli due milioni e mezzo. Identica situazione per decine di altri facoltosi rapiti.

Un bel giro di valzer, insomma; l'ipotesi più attendibile sembra perciò essere quella che la fonte delle informazioni per i rapitori sia vicinissima ad ambienti bancari, e così si ritorna all'alta finanza.

Una considerazione, comunque, è inevitabile: tra grossi industriali, arricchiti dai sequestri e magari foraggiati con denaro pubblico come il Lento e imprenditori rapiti ma ingrassati frodando il fisco e, dunque, i lavoratori che le tasse le pagano per forza, non vediamo questa gran differenza.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

☐ Sem. ☐ Trim. ☐ Bim.

.....

.....

.....

Sottoscrizione

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reticangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).